

ROSI MAURO: «SERVE UN CONTRATTO REGIONALE»

SIMONE BOIOCCHI

MILAN - «Per quanto ci riguarda nulla osta a fare entrare i lavoratori nell'azionariato delle aziende. Questo però non va a mettere in discussione la proposta che noi facciamo dal 1990, quella cioè di avere un salario legato al costo della vita della regione in cui si vive, si pagano le tasse e si lavora».

Così Rosi Mauro, vicepresidente del Senato e segretario generale del Sindacato Padano interviene a seguito della proposta del ministro sacconi di legare gli stipendi alla produttività aziendale e di fare entrare i dipendenti nell'azionariato.

Una proposta, insomma, che va nel solco della contrattazione regionale?

«È una proposta che ci sentiamo di appoggiare, ma che non può e non deve escludere la riforma della contrattazione. C'è una differenza notevole, soprattutto nell'acquisto dei beni primari, tra il Nord e il Sud. La contrattazione nazionale va rivista. Bisogna passare a una contrattazione reale

territoriale che diventi quella di primo livello e non quella nazionale».

Un cambio radicale, anche un po' ambizioso.

Non crede?

«Un cambio che deve essere fatto. A differenza della Cgil, ad esempio, il Sindacato Padano ha firmato un primo accordo. Un primo passo importante che non è però un accordo definitivo. Non è un testo imm modificabile. Al contrario, bisogna lavorare per migliorarlo. A

quel tavolo abbiamo detto a chiare lettere che il nostro obiettivo è arrivare a un contratto regionale».

Quella che prima era la linea della Lega Nord del Sin.Pa. oggi sembra es-

sere, invece, diventata un punto di arrivo condiviso tra tutti. Non crede?

«Come accaduto con il federalismo. Umberto Bossi ha iniziato 30 anni fa in modo solitario e ora è entrato nella testa di tutti. Lo stesso vale per il meccanismo della contrattazione regionale e per tutto quello che è inerente al meccanismo della busta paga».

*«Bisogna
passare
a un sistema di
contrattazione
territoriale che
diventi quello
di primo
livello»*

Resta sul tappeto il fatto che, a parte la modifica della contrattazione, troppe solo le tasse e le imposte che influiscono negativamente sulla busta paga.

«Assolutamente verissimo. Per questo da decenni chiediamo di rivedere il meccanismo della busta paga e il costo del lavoro stesso».

Due riforme, insomma, che vanno di pari passo?

«Assolutamente sì. Mettiamoci però bene in testa che se uno vuole farle davvero, le riforme si fanno in fretta. Non è necessario parlarne per 20 anni e aspettarne altri 20 per avere i primi effetti. Il problema della busta paga è un problema che tocca tutti allo stesso modo, indifferentemente dalla tessera sindacale che uno ha in tasca e dal partito che vota. Con 1000 euro al mese non si arriva al 31. Quanto ai dati Ocse, non è che abbiamo scoperto l'America. Era inevitabile che saremmo arrivati a essere tra i più penalizzati per ché abbiamo un meccanismo di pressione fiscale ingessato».

Il Prc suona la solita

musica e dice che è colpa di Berlusconi...

«Alcuni hanno davvero la memoria corta. Vorrei ricordare alle new entry dei segretari politici che questi problemi noi li suoniamo negli orecchi dei loro cugini (compresa la Cgil) da anni. E il governo Prodi che cosa ha fatto? Ma su, siamo seri, non scherziamo. Questa purtroppo è la vecchia politica con la quale alcuni sperano che la gente si dimentichi quello che è successo negli anni precedenti. Ma sono convinta che non sarà così. Quello che oggi ci troviamo ad affrontare è il risultato di quello che è stato fatto e, soprattutto, di quello che non è stato fatto negli anni passati».

Come valuta, infine, il silenzio di Confindustria?

«Spero stia riflettendo e vada davvero nella giusta direzione, quella dell'innovazione e del Cambiamento. Mi auguro che anche viale dell'Astronomia proponga contratti territoriali e non nazionali che non tutelano né i lavoratori del Nord né quelli del Sud. Mi auguro che il silenzio sia il preludio alla strada delle riforme».

HANNO DETTO

ALBERTO BOMBASSEI

*«Il peggio è
passato, ma non
per l'economia
reale»*

DARIO FRANCESCHINI

*«Sono necessarie
delle misure
di emergenza
da varare subito»*

GUGLIELMO EPIFANI

*«La crisi non
è alle spalle,
il peggio deve
ancora arrivare»*